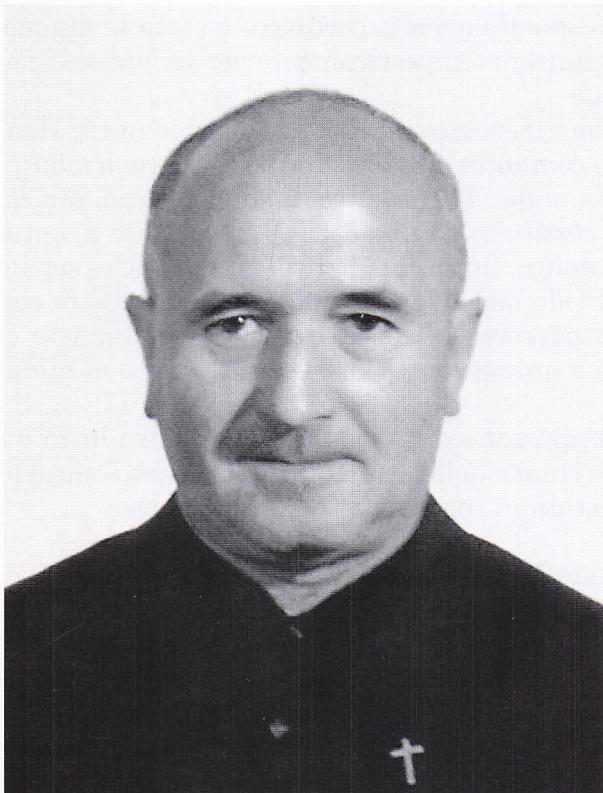


49B208

+ 1996



CENTRO DI SPIRITALITÀ
CASA «CONTE CAYS»
CASELETTE - TO



Don Cesare Rosa Cardinal

Salesiano



Cari Confratelli,

il 12 ottobre 1996 la nostra comunità visse un'esperienza dolorosa per la scomparsa improvvisa del nostro confratello **Don Cesare Rosa Cardinal**. Terminato il pranzo, recitammo la preghiera di ringraziamento; Don Cesare fece l'ultimo segno di croce, poi si accasciò sul pavimento e non diede più alcun segno di vita. «Emorragia interna e conseguente arresto cardiaco» è stata la diagnosi fatta dai dottori che giunsero tempestivamente per vedere se si poteva ancora fare qualcosa.

Era appena trascorso un mese dal giorno in cui Don Cesare, lasciata la sua comunità di Lanzo Torinese, entrava a far parte di questa piccola famiglia di Caselette. Il suo bagaglio, più che di valigie e bauli, era costituito da una carica abbondante di entusiasmo e di fervore apostolico, tanto che, nel volgere di poche settimane, si era inserito in modo meraviglioso non solo nella nostra comunità, ma anche nella parrocchia, che aveva subito intravisto come messe abbondante e promettente per l'esercizio del suo ministero sacerdotale.

La partecipazione di tanta gente al nostro lutto è stata la dimostrazione chiara della stima e simpatia che il nostro confratello si era acquistata in così breve spazio di tempo.

Don Cesare Rosa era nato il 12 novembre del 1925 nella grande Cascina «S. Giacomo» alla Sala, nella campagna di Giaveno, pittoresca e suggestiva per lo scenario stupendo delle montagne che le fanno da cornice e da difesa naturale. È proprio in questa campagna che Don Cesare trascorre gli anni della fanciullezza e dell'adolescenza, condividendo col fratello Aldo, e più tardi con la sorella Teresina e col piccolo Michele, il gioco, la scuola e i primi lavori nei campi.

Papà Marco e mamma Eugenia erano molto attenti alla crescita spirituale dei loro figli. Lo dimostra il fatto che Cesarino «alla lezione di dottrina», come si diceva a quei tempi, primeggiava per la recita a memoria di preghiere non richieste per l'ammissione alla 1^a Comunione e Cresima: così racconta una sua compagna di scuola elementare Michelina Felisio e aggiunge: «nella lunga coda che si faceva settimanalmente davanti al confessionale dell'anziano parroco Don Borgarello, mentre molti maschietti giocherellavano con la trottola o scommettevano a testa e croce con le monetine, Cesarino se ne stava raccolto, con la testa fra le mani, a fare il suo esame di coscienza».

vota» come è intesa dal nostro S. Francesco di Sales. Vita devota che lui viveva intensamente e che lo portava a desiderare ardente-mente di fare tutti santi.

Di santità, di preghiera, di allegria parlava con spontaneità e semplicità a tutti: specialmente ai chierichetti che per tanto tempo ha seguito con zelo industrioso e fantasioso, e ai ragazzi delle scuo-le elementari, che per anni ha visitato percorrendo il cuneese come «incaricato vocazionale».

Lanciava coraggiosamente l'appello della «chiamata di Dio», in-vitando i ragazzi migliori a frequentare le Medie a Madonna dei Bo-schi di Peveragno. Vari Salesiani sacerdoti, a lui debbono la prima spinta vocazionale.

Ma ciò che maggiormente ha contraddistinto la vita devota di Don Cesare è stato l'amore filiale, appassionato alla Madonna. Con l'entusiasmo di un innamorato, la vedeva ovunque, ne parlava co-stantemente. Non c'era predica nella quale la Madonna non entrasse in qualche modo. Ne aveva il cuore pieno. Anche solo per questo va benedetto il suo essere stato con noi per oltre 10 anni».

E Don Battaglieri aggiunge: «Generoso sempre, fino al sacrificio, pronto a tutto, zelante per la ricerca delle vocazioni: questo è stato per me Don Rosa. Il Signore l'ha stroncato sul lavoro, come lui vo-leva».

Abele Bergeretti, grande amico della famiglia Rosa Cardinal, co-sì tratteggia la figura di Don Cesare: «Ovunque è passato, ha las-ciato il ricordo di un prete semplice, ricco di intensa vita di pre-ghiera e di bontà. Per tutta la vita è stato un devoto di Maria, pro-pagandone la devozione con entusiasmo ammirabile. Ha ricercato e coltivato i germi di vocazione nel cuore di tanti fanciulli che, at-traverso il servizio all'altare come chierichetti, curava con amore, de-dizione e costanza.

Il suo tempo libero veniva dedicato all'unico sport da lui prefe-rito: coltivare l'orto, per la gioia di raccogliere e offrire i frutti ai con-fratelli, agli amici, ai poveri».



stro Cesare deve ancora affrontare i quattro lunghi anni degli studi teologici. Scrive Don Battaglieri, suo compagno di scuola: «I limiti determinati dalla maggiore età e dalla fatica negli studi sono stati superati da una costanza ammirabile e da uno spirito di fede e di entusiasmo per la vocazione, che ne facevano un modello anche per noi, un po' smaliziati e meno pronti al richiamo dell'impegno. Don Cesare è stato animatore fervido nelle comunità formative di Foglizzo e di Bollengo, sempre pronto a dare il massimo di impegno nella serietà dello studio e nella vita di comunità».

1º luglio 1958: Don Cesare viene ordinato sacerdote e può ritornare a Giaveno per celebrare la prima Messa, attorniato dai suoi cari. Il Signore intanto è tornato a visitare la Cascina «S. Giacomo» e ha chiesto a papà Marco e a mamma Eugenia un secondo sacrificio: la sorella di Don Cesare, Teresina, sente la chiamata alla vita religiosa ed entra nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Bosco è contento, ma contenti lo sono tutti in casa Rosa, per aver donato due figli alla Famiglia Salesiana.

La missione sacerdotale, Don Cesare la svolge nell'arco di 38 anni, durante i quali si registra un crescendo di laboriosità e di fervore sorprendenti.

Nel 1959 è a Torino-Valdocco, ma l'anno seguente lo troviamo già a Peveragno (CN), dove trascorre 20 anni di attività intensa; nel 1980 è a Cuneo e vi lavora per 10 anni, quindi a Lanzo dove rimane per 6 anni. Ultima tappa del suo cammino terreno è stata questo Castello di Caselette dove soggiorerà per un mese soltanto, prima della chiamata improvvisa al Cielo.

Don Cattanea che l'ha conosciuto negli anni più esaltanti della sua vita salesiana, così scrive di lui:

«“Ecco un uomo in cui non c'è falsità” (*Gu* 1,47). Così penso che il Signore abbia accolto Don Cesare, come aveva accolto il buon Natanaele.

“Ecco un figlio che mi ha voluto bene”, avrà esclamato la Regina del Paradiso, andandogli incontro.

“Ecco un mio fedelissimo amico” avrà esclamato San Domenico Savio, vedendo arrivare nel giardino salesiano il confondatore e propagatore della associazione “Amici di Domenico Savio”».

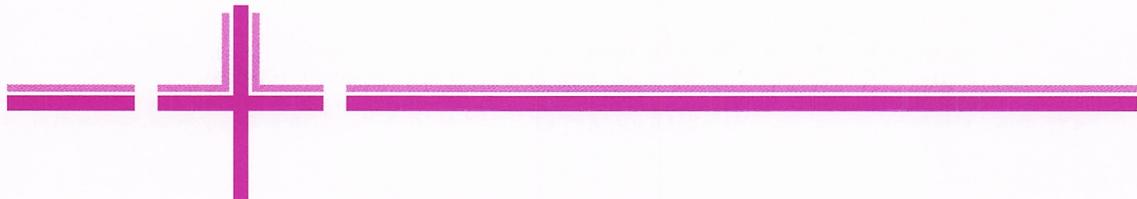
Sono i tre grandi AMORI che hanno infiammato il cuore di Don Cesare e che si manifestavano esternamente in mille modi, sino ad una ingenuità fanciulesca e simpatica e a un fanatismo sereno e gioioso che venivano riequilibrati da una profonda e sincera «vita de-

Anche la devozione alla Madonna, che sarà una delle prerogative del suo futuro impegno pastorale, era già sentita e vissuta con fervore negli anni della fanciullezza. Scrive ancora la sua compagna di scuola: «Lungo la stradina che dalla cascina “S. Giacomo” conduceva a Sala, c’era e c’è tuttora, un pilone dedicato alla Madonna. Nel mese di maggio le buone suore ci invitavano a fermarci per una breve preghiera. Le femminucce seguivano volentieri il consiglio, ma tra i maschietti, che scorazzavano nei prati vicini, solo Cesarino si univa alle bambine e se queste indugiavano per due chiacchiere, era lui a dare inizio alla preghiera.

Per la festa di S. Giacomo si allestiva il ballo pubblico in un prato accanto alla strada che era d’obbligo percorrere per tornare a casa da scuola. Le suore naturalmente raccomandavano di non fermarsi a contemplare quel divertimento mondano: la tentazione era forte e una sbirciatina la davano tutti. Ma Cesarino con un militaresco front a destra, passava oltre imperterrita, rimanendo fedele alla raccomandazione delle suore. Dopo le prime tre classi elementari – racconta ancora Michelina Felisio –, Cesarino passava alle scuole maschili di Giaveno e noi a quelle femminili. Si ravvisavano già in lui i primi segni di vocazione perché non si fermava più a parlare con noi, anche se continuava ad essere sempre molto gentile e sorridente con tutti».

Intanto la Divina Provvidenza metteva sul suo cammino un santo sacerdote, Don Pistone, insegnante al Seminario di Giaveno. Questi, dopo aver guidato spiritualmente il giovane aspirante, lo affidava ai salesiani di Avigliana che, accanto al santuario della Madonna dei Laghi, avevano aperto una casa di formazione. Da Avigliana Cesare passò a Chieri e poi a Monte Oliveto (Pinerolo) per l’anno di noviziato. Lo troviamo a Foglizzo per gli studi filosofici, terminati i quali, i Superiori lo destinarono a Torino-Valdocco per le prime esperienze apostoliche in mezzo ai giovani. Sono gli anni della glorificazione di Domenico Savio: Don Cesare lo propone ai ragazzi come modello e partecipa da vicino e con entusiasmo alla fondazione della associazione «Amici di Domenico Savio».

Il traguardo dell’ordinazione sacerdotale non è lontano ma il no-



Martedì 15 ottobre, nel primo pomeriggio Don Cesare ritorna a Giaveno, per ricevere l'ultimo saluto da parte dei parenti, dei confratelli e di tanti amici, nella Collegiata di S. Lorenzo.

A presiedere la concelebrazione e a tratteggiare la figura di Don Cesare è il Sig. Ispettore Don Luigi Testa, circondato da numerosi concelebranti e amici che hanno condiviso con il caro defunto le più belle esperienze di vita comunitaria, di preghiera e di apostolato in mezzo ai giovani.

Per il caro Don Cesare e per le nostre comunità preghiamo con le parole della liturgia: «Dio, datore di ogni bontà, accogli le sue buone opere, donagli la luce del tuo volto. Benedici il nostro lavoro e santifica il nostro cuore, per poter testimoniare ai giovani la speranza della risurrezione che è gioia e coraggio per l'esistere di ogni giorno».

Caselette, 27 maggio 1997

La Comunità Salesiana di Caselette

Dati per il necrologio:

Don CESARE ROSA CARDINAL, nato a Giaveno (TO) il 12 novembre 1925, morto a Caselette (TO) il 12 ottobre 1996, a 71 anni di età, 46 di professione religiosa e 38 di sacerdozio.